

il sassolino nella scarpa

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO



«Un cammino ricco, in attesa di celebrare il mistero centrale della nostra fede»: con queste parole il vescovo Francesco ha presentato a tutta la diocesi il cammino di Quaresima, e il sussidio preparato da diversi uffici della curia. Anche il CMD ha collaborato: quest'anno in modo particolare con alcuni video che ci giungono dalle missioni. Abbiamo chiesto ad alcuni missionari di interpretare la parola della settimana, a partire dal loro punto di vista.

...continua a pagina 2

MISSIONE QUARESIMA

...E NON SOLO ???!

Il 2020 a Cuba

Tempo di Quaresima

Ecumenismo e missione

A "blocco" si aggiunge "blocco",
ma lo spirito non si spegne

Iniziative di preghiera, sostegno e
sensibilizzazione per le missioni
diocesane

La missione stimola (obbliga?)
a lavorare insieme per il bene
comune dell'umanità

Abbiamo chiesto ad alcuni missionari di interpretare la parola della settimana, a partire dal loro punto di vista. È quanto la missione può dire alla nostra chiesa, è quanto il cammino di chiese giovani può dire alle nostre comunità cristiane, segnate, oggi più che mai anche a seguito dell'esperienza del Covid, da fatica e incertezza. Un'esperienza che iniziavamo proprio lo scorso anno, in questo periodo, e proprio per quello il CMD sospendeva la raccolta di Quaresima per lasciare spazio alle emergenze che continuavano a sorgere nel nostro territorio. Ed ora, ad un anno dall'inizio di questo contagio, ci troviamo a iniziare nuovamente il tempo della Quaresima, tempo di preghiera, digiuno e carità.

Da diversi anni la nostra diocesi vive la carità quaresimale nella forma dell'aiuto alle missioni diocesane: quest'anno più che mai sentiamo questa come occasione propizia per ribadire il messaggio che papa Francesco da tempo sta facendo risuonare... «Siamo sulla stessa barca... non ci si salva da soli». Permettetemi una confidenza. Nei giorni scorsi ho incontrato il vescovo Francesco, per fare il punto sulle missioni diocesane e sul cammino che ci aspetta in questi mesi: nel parlare della sensibilizzazione missionaria, anche lui è tornato proprio su questo tema:

«La tentazione della chiusura è sempre in agguato [...] noi abbiamo una missione [...] ce l'ha affidata il Signore [...] una missione che siamo chiamati a vivere proprio nelle condizioni in cui siamo, non in quelle che sogniamo o che auspichiamo [...] e il rischio di pensare che prima si diventa cristiani poi si è inviati in missione è una chiave di lettura che tenta anche le nostre comunità, preoccupate dalla contrazione numerica, dalla congiuntura economica, oltre che dalla

questione sanitaria [...] ma non è così: il compito del CMD è proprio quello di ricordare alle nostre comunità cristiane che non ci si salva da soli, che non ha senso il prima noi poi gli altri». Sono parole che mi hanno interrogato sul rischio, che corro anche io, di sedermi in una sorta di attesa di una situazione migliore per vivere la missione, per sensibilizzare le nostre comunità, per sollecitare scelte missionarie anche tra i giovani... una situazione migliore che non verrà mai, perché questa è la situazione migliore, quella in cui ci troviamo, quella in cui il Signore ci chiede di vivere la missione.

Con questo spirito abbiamo allora voluto quest'anno rinnovare il nostro impegno economico nei confronti delle missioni diocesane, attraverso la raccolta quaresimale, che si presenta con tre progetti, ma tiene conto delle diverse esigenze che le missioni diocesane hanno lungo tutto l'anno pastorale,

...per questo non abbiamo voluto cancellare gli appuntamenti del convegno adulti e ragazzi, anche se abbiamo dovuto ripensarlo in modalità diverse da quelle abituali; ...per questo l'esperienza coinvolgente del convegno ragazzi, che ha una storia decennale, non poteva non essere ripensata ma al tempo stesso riproposta a tutte le parrocchie;

...per questo, anche se attualmente non sappiamo se qualche giovane (o quanti giovani) potranno partire quest'estate per l'esperienza breve in missione, tuttavia attiveremo un breve percorso di formazione e sensibilizzazione missionaria e confidiamo nella partenza almeno di qualcuno;

...per questo... perché «noi abbiamo una missione... ce l'ha affidata il Signore».

DON MASSIMO RIZZI

direttore CMD



Ancora una volta, grazie!

3 enti promotori



Campagna
di Natale
2020

3 progetti sostenuti



INIZIATIVE



**Concerto
di Natale
su BGTV
e social**



**Mostra
fotografica
diffusa in 10
realità diverse**



**Concorso
artistico
che ha
coinvolto**

**144 classi scolastiche
e 8 oratori, oltre 5.000
persone complessivamente**



**€ 16.155 donati da
WebSolidale
per le altrettante
cartoline solidali
inviate**

OFFERTE RACCOLTE

54.606 €

SPESE SOSTENUTE

10.046 €

**DONATI
44.560 €**

Il 2020 a Cuba tra *bloqueo* e *lockdown*

Raccontare quest'anno così particolare *no es fácil* direbbero i cubani: alla memoria infatti si affacciano subito queste due parole dal significato simile che, anche se in lingue diverse, comunque parlano di blocco... un blocco che stiamo sperimentando tutti sia a livello fisico che psicologico a causa della pandemia che ha sconvolto questo 2020 (anche qui a Cuba nel mese di Febbraio circolava già il detto *año bisesto año funesto*).

Il **lockdown** qui è cominciato un mese dopo rispetto all'Italia:

ricordo che la prima Messa celebrata senza il popolo è stata il 25 Marzo, giorno dell'Annunciazione, e credo sia stata la prima nella mia vita sacerdotale celebrata proprio da solo! Questo evento mi ha fatto subito percepire che cominciava qualcosa di completamente

"diverso", un tempo inaspettato e nuovo. Il venerdì precedente, mentre il lockdown non era ancora stato annunciato, avevamo vissuto un incontro di preghiera di Quaresima preparato dai giovani: mi colpì il momento iniziale in cui i ragazzi si inginocchiarono in silenzio intorno al crocifisso... vidi rappresentato in quel momento il Getsèmani dell'umanità e del popolo cubano di fronte all'ondata di contagi ormai imminente... La tristezza e l'angoscia che ormai ci stavano attanagliando in quei giorni trovarono conforto nelle parole del Papa, pronunciate durante il suggestivo momento di adorazione eucaristica in Piazza San Pietro del 27 Marzo, che segnarono una svolta nel modo di affrontare questa grande prova a livello mondiale. Da parte loro, i cubani comunque avevano fiducia, oltre che in Dio, anche nel loro

sistema sanitario molto organizzato e abituato a contrastare già le epidemie tropicali. Mancando di risorse tecnologiche e di medicinali, tutto si basa sulla prevenzione e sul controllo capillare della cittadinanza: da subito ognuno ha dovuto fabbricarsi in casa le sue mascherine e inoltre (quotidianamente!) un esercito di ispettori e studenti di Medicina passava in tutte le case in cerca di sintomi o casi sospetti che venivano "deportati" immediatamente in appositi centri di isolamento (scuole o

campeggi) per essere

sottoposti al tampone. Io sono riuscito a evitare la "deportazione", ma dovevo fornire tutti i giorni i dati della mia temperatura corporea. Ero sospetto perché avevo partecipato a un funerale dove era presente un giovane poi risultato positivo al virus: così per due settimane ho avuto tutti i giovani

della parrocchia di Cabacù

in apprensione in diversi centri di isolamento! Nessuno alla fine è risultato positivo. E fino ad oggi nella nostra provincia di Guantanamo non ci sono state vittime. Da fine giugno quindi il lockdown si è allentato e abbiamo praticamente ripreso le normali attività, anche se cercando di evitare le aggregazioni.

Il **bloqueo** invece continua! Perché a Cuba così si chiama l'embargo statunitense considerato responsabile di tutti i mali e le ristrettezze economiche a cui è sottoposta l'Isola. Senza entrare in discussioni politiche infinite sulle responsabilità del governo "imperialista" degli Stati Uniti e su quelle invece del sistema "socialista" cubano, il fatto è che la gente fa fatica a trovare da mangiare! (La situazione già era critica, ma con la pandemia si è aggravata notevolmente). Questo provoca infinite code (con relative agglomerazioni e discussioni) fuori dalle botteghe statali aspettando che arrivi qualcosa: pane, coscette di pollo, olio... Il



Questo evento mi ha fatto subito percepire che cominciava qualcosa di completamente "diverso", un tempo inaspettato e nuovo.

problema è che spesso, dopo una giornata di coda preventiva, la mercanzia non arriva! O, se arriva, non è sufficiente per tutti... e quindi non ci sono alternative: mettersi in coda anche il giorno dopo! Anche prodotti come riso, fagioli, zucchero e caffè (che sono i fondamentali con cui è sopravvissuto in questi anni il popolo cubano) adesso stanno scarseggiando. Con Caritas avremmo voluto per lo meno comprare alcuni alimenti da distribuire alle famiglie dei ragazzi disabili che assistiamo tutti i mesi, ma non è stato possibile (tutto è razionato). Quindi abbiamo deciso di dare un contributo in denaro alle famiglie più bisognose, in modo che possano almeno comprare le poche cose che lo Stato vende in alcuni giorni specifici (per esempio il pollo - appunto - o il sapone). E così di coda in coda e con i pochi prodotti dell'agricoltura familiare (per chi ha un pezzo di campo), sempre al limite tra pazienza ed esasperazione, ogni giorno si tira avanti...

Tra questi diversi blocchi non sono mancate anche quest'anno le esperienze positive: nei mesi precedenti alla pandemia ricordo all'inizio di gennaio la *Fiesta de Reyes* sempre molto attesa dai bambini, perché qui a Cuba non sono Babbo Natale e nemmeno santa Lucia che arrivano con i regali, ma proprio i Re Magi... che cercano anche loro a fatica di "importare" un piccolo dono per ciascuno! In febbraio abbiamo celebrato la nostra festa patronale di Santa Eulalia, caratterizzata quest'anno da un concorso in cui le bambine dovevano

travestirsi nei panni della Santa (morta martire all'età di 12 anni), mentre ai bambini toccava personificare il malvagio Daziano che la condannò: nel dialogo tra i due (riportato nell'antica cronaca del martirio) emerge la fede e la decisione di Santa Eulalia, che invociamo come modello specialmente per i piccoli e gli adolescenti.

Durante i tre fatidici mesi di aprile, maggio e giugno, abbiamo comunque sperimentato anche qui l'uso dei mezzi tecnologici per mantenerci in contatto a distanza con le varie persone della parrocchia e delle comunità: anche se qui internet non è alla portata di tutti, siamo arrivati addirittura a provare un incontro di catechesi virtuale con i giovani mediante un'applicazione che si chiama *ToDus...* una specie di WhatsApp fatto in Cuba! (la cui icona invece di essere una nuvoletta verde, è un uccellino rosso...). Inoltre il coronavirus ha portato una grande conquista mediatica alla Chiesa cubana: i vescovi hanno chiesto e ottenuto dal governo che fosse trasmessa la messa in televisione tutte le domeniche... concessa, però con solo mezz'ora a disposizione, dalle 7.30 alle 8 di mattina!

Durante l'estate poi abbiamo deciso di proporre comunque il CRE, che qui chiamiamo *Veriño*: avevamo scelto come tema il profeta Giona per riflettere sulla vocazione e la missione. La necessità di evitare assembramenti ci ha dato l'idea di riunire meno bambini e per meno giorni, ma riproducendo il CRE in più luoghi, anche in comunità disperse sui monti: così ne è venuto fuori un CRE itinerante (missionario, appunto!), con tante gite a mari e fiumi...





e alla fine abbiamo raggiunto in totale un maggior numero di bambini e ragazzi! In ogni gita si accendeva il fuoco e si cucinava una *caldosa* (un grande minestrone di verdure e tuberi con qualche pezzetto di carne) in modo da non rimandare a casa nessuno con la fame. Arrivando nelle varie comunità c'è stata l'occasione di celebrare anche qualche battesimo, matrimonio (in genere di coppie già adulte) e prime comunioni (che non si erano potute fare nel tempo di Pasqua). Affidiamo al Signore e alla sua volontà la crescita di questi piccoli semi di speranza che abbiamo cercato di portare nelle diverse valli della nostra Baracoa in questo complicato 2020...

L'autunno nelle scorse settimane ha portato abbondanti piogge. Di acqua avevamo bisogno perché venivamo da anni di siccità, al punto che anche i pozzi ormai si stavano seccando uno a uno in modo preoccupante, costringendo la gente ad andare sempre più lontano a cercare acqua (le ultime piogge così forti erano state alla fine del 2014 con il mio arrivo a Cuba). Speriamo che con questa acqua la terra respiri e resista ancora un po' al famoso cambiamento climatico. Le piogge hanno portato anche alcune inondazioni facendo danni nelle case e in alcuni campi già

seminati, però ho avuto l'impressione che la gente, più che disperarsi, in realtà aspettasse da tempo di vedere se la propria casa un giorno si fosse di nuovo inondata di acqua e fango come ai vecchi tempi oppure no... probabilmente il conto dei danni apparirà nei prossimi giorni. È andato distrutto anche un ponte di legno abbastanza

importante che permette il collegamento della città con una zona della campagna. Per non parlare del fango da affrontare per raggiungere le varie comunità (le strade asfaltate nella mia parrocchia sono solo due).

In tutto ciò i cubani non perdono la pazienza e ogni giorno ci insegnano a ricominciare *en la lucha*.

«Abbiamo passato momenti peggiori» – dicono. Non perdono neanche l'autostima: nel mese di marzo, sapendo della mia nazionalità italiana, la gente mi chiedeva - preoccupata - circa la salute dei miei familiari e dell'epidemia in Europa... ma poi, all'invio della prima brigata medica cubana a Crema, in varie persone mi hanno chiamato per rassicurarmi: «Stai tranquillo, adesso in Italia ci sono i medici cubani, vedrai che in pochi giorni riusciranno a controllare e a risolvere il problema!». E non perdono la voglia di far festa: per celebrare i compleanni, ad esempio, è difficile trovare gli ingredienti per fare una torta... così cominciano con settimane di anticipo a cercare dappertutto un po' di farina, zucchero, uova... ma alla fine la festa si fa!

DON EFREM LAZZARONI

Missionario a Cuba

In tutto
ciò i cubani non
perdono la pazienza
e ogni giorno
ci insegnano a
ricominciare [...]
E non perdono la
voglia di far festa

Vicini alla vita che accade lontano

Per servire realmente la vita che accade, cosa fece Gesù? Dai vangeli, sappiamo che si mise in ascolto delle parole ma anche dei silenzi delle persone che incontrava; si lasciò toccare dalle loro storie autentiche, dai bisogni reali dei singoli, ma anche delle intere comunità.

In queste sottolineature cogliamo criteri molto validi per l'azione pastorale, ma che rischiano di restare vuoti se non vengono radicati in un esigente cammino di conversione personale, capace davvero di "riorientare l'esistenza personale, ecclesiale e sociale in direzione di Cristo" (vescovo Francesco, *Servire la vita dove la vita accade*), con lo stile della tenerezza e dell'amore che si fa vicino e concreto a tutti e a ciascuno (papa Francesco, *Fratelli tutti*, 277).

Gesù - che è via, verità e vita (Giovanni 14,6) - attraverso l'episodio della resurrezione del figlio della vedova di Nain (Luca 7, 11-17), guiderà ancora una volta i passi di questo nostro cammino di conversione. In questo brano, che è anche icona evangelica dell'intero anno pastorale, troviamo

Gesù che incontra un corteo di morte: si ferma, vede una vedova in lacrime per la morte del proprio figlio, la consola e, mosso da grande compassione, le restituisce la speranza dicendo al figlio morto: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Subito la morte fa spazio alla vita, la disperazione della donna alla gioia e il silenzio della gente alla lode. In questo tempo di Quaresima, il desiderio è che anche noi possiamo lasciarci raggiungere da questo invito di Gesù, consapevoli che nel nostro rialzarci, c'è in gioco la nostra fede, da alimentare attraverso la Parola e da testimoniare con il servizio.

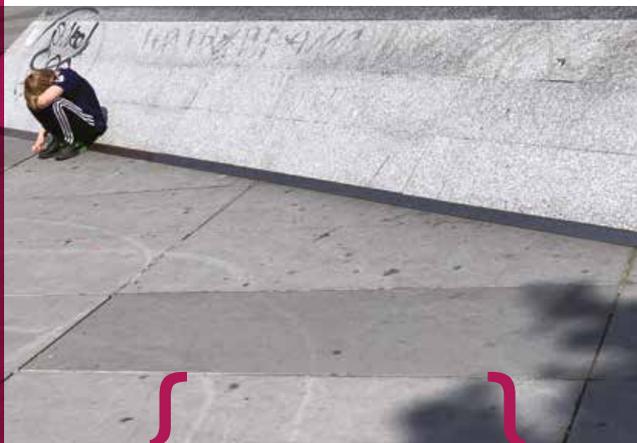
"Dico a te, alzati: serviamo la vita!" diventa allora il titolo generale della proposta diocesana per la preghiera di Quaresima delle famiglie (riunite insieme, grandi e piccoli, genitori e figli), degli anziani e degli adulti, dei giovani e degli adolescenti delle nostre comunità cristiane. Un titolo che si fa invocazione e provocazione per ciascuno ("a te"), con la promessa di non essere mai soli nella missione che ci è affidata ("serviamo").

dal sussidio diocesano

DICO A TE,
ALZATI.

Libretto per la preghiera in famiglia

SERVIAMO
LA VITA!



Diocesi di Bergamo

Quaresima & Pasqua 2021

*Quaresima
Missionaria
2021*

DICO A TE: ALZATI!

**SERVIAMO
LA VITA**



CUBA



BOLIVIA



ORIO

COSTA D'AV



*Il Tempo di Quaresima
conserva il suo respiro
di impegno nella preghiera,
nel digiuno e nel sostegno
alle missioni diocesane.*

INFORMAZIONI E PROGETTI

Centro Missionario Diocesano
Tel. 035.4598480
cmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org



centro missionario diocesano
bergamo

SEGUICI
CENTRO
MISSIONARIO
BERGAMO



BOLIVIA

*cura pastorale nelle
comunità andine*

COSTA D'AVORIO

*terapie farmacologiche
per i bambini disabili*

CUBA

*attività ricreative estive
per i ragazzi dei villaggi*

I progetti sostenuti

COSTA D'AVORIO SOSTEGNO ALLE TERAPIE FARMACOLOGICHE PER BAMBINI DISABILI

La disabilità, in molti paesi dell'Africa, è ancora considerata una disgrazia e un motivo di abbandono per molti bambini. Le famiglie che non si adeguano a queste credenze popolari vengono emarginate e i bambini esclusi dalla scuola. Una disabilità in un contesto di povertà pertanto è ulteriormente faticosa. Per questo motivo è necessario sostenere le famiglie nelle loro fragilità con spazi di accoglienza diurna e attività adeguate e un sostegno per le spese sanitarie, le visite e l'acquisto di farmaci salva vita. La presenza dei missionari permette di conoscere le famiglie, ascoltare le loro storie e favorire l'inserimento dei bambini nelle attività e nella scuola della missione. L'aiuto si traduce anche in un sostegno morale alla solitudine delle mamme che si trovano a crescere da sole i propri figli e una forma di educazione all'inclusione per gli abitanti dei villaggi. Rimane costante l'impegno nel cercare di non considerare la disabilità un motivo di esclusione ed emarginazione.

CUBA VERIÑO, L'ESTATE DEI RAGAZZI

Con l'arrivo dell'estate a Cuba, anche per i ragazzi che vivono attorno alle missioni bergamasche arriva il tempo di organizzare le attività del CRE. Pur non esistendo luoghi come gli oratori è possibile organizzare le attività negli spazi della parrocchia e all'aperto, nella foresta, lungo i fiumi o sulle spiagge: la scarsità dei mezzi non limita la fantasia, la voglia di fare e il desiderio di divertirsi di animatori e ragazzi.

Con gli anni, grazie alla presenza dei sacerdoti, anche nelle missioni cubane è stato possibile progettare in modo più strutturato l'iniziativa educativa: scelta del

tema, formazione agli animatori, allestimento degli spazi, suddivisione in squadre, organizzazione delle attività. L'energia che si scatena nei giorni del *Veriño* coinvolge grandi e piccini diventando un'esperienza che unisce, educa e crea comunità sempre più unite e accoglienti.

Considerate le scarse possibilità economiche delle famiglie che vivono nei villaggi, i missionari, anche attraverso il nostro sostegno, si impegnano per garantire la possibilità di partecipazione anche alle famiglie che non potrebbero permetterselo.

BOLIVIA NELLA MISSIONE DI MELGA PER UN NUOVO INIZIO

La storia della presenza missionaria bergamasca nel mondo si è sempre contraddistinta per un'intensa operosità e dedizione al servizio delle comunità affidate alla cura dei missionari. Un annuncio del vangelo incarnato nella vita delle persone. I missionari sanno che a un certo punto arriva il momento di "lasciar andare" l'esperienza costruita e le persone incontrate per dedicarsi a nuove necessità in luoghi che richiedono cure pastorali.

In questa fase storica, alla Chiesa di Bergamo è stato chiesto di ripercorre i passi di don Berto Nicoli (originario di Vallalta), uno dei primi missionari che hanno dato vita alla missione diocesana in Bolivia negli anni '60, e che si è dedicato con grande passione alle cure pastorali dei campesinos delle zone rurali.

Le strutture della missione necessitano di interventi di manutenzione per permettere di accogliere la comunità missionaria di sacerdoti e laici bergamaschi e poter rinnovare la cura pastorale dei villaggi che si trovano tra la città di Cochabamba e la foresta pre-amazzonica boliviana. Una particolare attenzione verrà dedicata alla chiesa, dove don Berto è sepolto, per favorire la preghiera e le celebrazioni dedicate a Maria.

Ecumenismo e missione

I cruento scontro tra le varie confessioni cristiane – che insanguinò l'Europa e giunse al parossismo nel XVII secolo – certamente accelerò una riflessione sulla necessità di comporre le divergenze in modo accettabile, portando a maturare l'idea di *mutua inter christianos to-*

lerantia, fino ad approdare al celebre scritto di Voltaire: *Traité sur la tolérance* (1763).

Dopo le guerre di religione, la situazione politica e religiosa si attestò su uno *status quo* per cui in ogni nazione vigeva il principio del *cuius regio, eius religio*, cioè in ogni nazione o regione si praticava la confes-

sione religiosa di chi reggeva il potere. Conversioni e passaggi da una confessione cristiana all'altra erano sostanzialmente impossibili, anzi impensabili. L'idea di ricercare un'unità tra i cristiani di confessioni diverse restava assolutamente lontana, se eccettuiamo alcune rarissime e lodevoli figure, come Leibniz, che si adoperò, con il pensiero e con atti concreti, a ricercare la riconciliazione tra evangelici e riformati, e tra protestanti e cattolici romani. In questo senso era davvero un antesignano dell'ecumenismo, ma in ciò privo di discepoli.

Come e quando nasce dunque quel fermento spirituale che porterà invece a dar

vita al cammino ecumenico? È stata l'esperienza della missione cristiana in terre non europee a mettere di fronte gli stessi cristiani al problema della loro divisione, a doverla giustificare di fronte a persone che non erano state coinvolte nelle vicende delle guerre di religione europee. La missione

faceva toccare con mano l'aspetto problematico (anzi, scandaloso) di una diversità non riconciliata di credenti nello stesso Cristo.

Prendendo atto di ciò, veniva sviluppandosi nel mondo legato all'anglicanesimo e al protestantesimo (sia evangelico che riformato) un pensiero e una prassi volti ad affrontare davvero

la sfida che la missione cristiana avvertiva in terre, ancora ignare di Cristo e del suo messaggio, senza nascondere a se stessi l'incongruenza dell'esistenza di una divisione profonda tra gli stessi evangelizzatori.

Questi sforzi approdarono alla Conferenza missionaria mondiale, tenuta ad Edimburgo nel 1910, che costituì così l'atto ufficiale di nascita del movimento ecumenico. In quel momento, più che le Chiese in quanto tali, aderirono soltanto le Società missionarie, ma ormai i primi passi erano stati compiuti e il cammino era aperto. Oggi coinvolge cattolici,

“
La missione
faceva toccare con
mano l'aspetto
problematico
(anzi, scandaloso)
di una diversità
non riconciliata di
credenti

”



ortodossi, precalcedonesi, protestanti, evangelicali e carismatici e tuttora la missione costituisce un terreno privilegiato per un ecumenismo che diventa cooperazione tra Chiese, chiamate a diventare sempre più unite per affrontare questioni controverse e lavorare per il bene comune dell'umanità.

Proprio la missione obbliga ad accettare la sfida di accogliersi come cristiani nelle diversità, affermando però la comune appartenenza, attraverso il battesimo, al Corpo di Cristo e riconoscendo il bisogno di reciprocità, di collaborazione e di lavoro in rete per la missione. La provocazione che viene dalla missione per una testimonianza di fede, che sia realmente ecumenica, non riguarda solo le terre in cui il messaggio cristiano è giunto di recente, ma anche quelle terre che hanno conosciuto il cristianesimo da tanto tempo. L'attenzione ecumenica chiede alla testimonianza cristiana, che è l'essenza della missione stessa, di vestirsi di rispetto, di pazienza e di reale accoglienza della diversità. D'altra parte l'ecumenismo esige di saper differenziare nella propria proposta, come pure nell'ascolto dell'altro, tra ciò che è essenziale e ciò che invece è frutto di una storia – sia pure ricca e preziosa – che non riguarda il nucleo dell'evangelo. Questa attenzione diventa per un verso capacità di relativizzare le modalità della propria esperienza di fede personale e comunitaria, e per l'altro disponibilità a riconoscere l'effettiva capacità di trasformazione della vita propria dell'evangelo se accolto con fede.

Sensibilità ecumenica è rinuncia a giudizi affrettati e talora ingenerosi e invece desiderio di riconoscere valori e ricchezze che splendono nel vissuto di altri cristiani, appartenenti a Chiese

diverse dalla propria.

In definitiva, impegno ecumenico non significa annullamento della missione – timore, questo, che presiedeva l'enciclica *Mortalium Animos* di Pio XI – ma riscoperta del genuino mandato del vangelo, cioè far incontrare Cristo come salvatore e fratello, che ci porta al Padre. Le differenze ecclesiali non restano irrilevanti, tuttavia non possono essere la questione su cui ci si divide e non si riconosce la propria fraternità in Cristo. L'ecumenismo, vissuto in modo autentico, rifugge dalla ricerca di propaganda, di esibizione di sé e di vanto delle proprie ricchezze ecclesiali, ma accoglie umilmente la richiesta di Gesù al Padre e affidata come testamento ai suoi discepoli: «*Prego... perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,21).

MONS. PATRIZIO ROTA SCALABRINI

dir. Uff. diocesano per l'Ecumenismo

MEMENTO

SUOR PALMA LOMBONI, di Villa d'Almè, delle Suore della Carità (dette di Maria Bambina), per 56 anni in terra brasiliana accanto ai bambini, ai malati e agli anziani condividendo con loro il difficile vivere quotidiano.

PADRE INNOCENTE BENTOGGIO, di Cicola, appartenente al PIME. Il suo servizio apostolico è in Birmania (attuale Myanmar) fino al colpo di stato, poi in Brasile per 40 anni nella pastorale di varie comunità ponendo sempre la sua attenzione verso le persone più fragili. Da alcuni anni per problemi di salute era rientrato in Italia.

RITA MILESI, della parrocchia di Erve, laica missionaria, per 45 anni si è spesa con amore e dedizione in Malawi facendo da mamma a 360° ai tanti bambini orfani e abbandonati, non a caso era chiamata da tutti *Mamalita*; ha concretizzato con la sua vita la "paternità-maternità" che Dio ha per ogni uomo.

Semi di un'umanità nuova

Sono Gloria, ho 31 anni e sono di Villa d'Adda. A fine novembre sono rientrata dal Mozambico dopo due anni di servizio come missionaria laica *fidei donum*. In Mozambico ho vissuto in una parrocchia (di 50 comunità e 100 km di diametro) insieme con il parroco, padre Silvano, diocesano di Verona ed Elena, laica missionaria di Lodi da 11 anni in Mozambico e coordinatrice della Caritas diocesana. Un'equipe missionaria particolare perché ha concretizzato la bella collaborazione di tre diocesi.

Io ho accompagnato come educatrice lo studentato della parrocchia, condividendo la vita di 30 ragazzi delle scuole superiori che vivono con noi, lontani dalle famiglie, per frequentare la scuola statale mozambicana (dall'ottava alla dodicesima classe), tra gravi difficoltà linguistiche e una povertà culturale diffusa. Sostenevo quindi i ragazzi con corsi di alfabetizzazione, informatica, matematica e inglese.

La sfida della Parrocchia è offrire un ambiente che cura lo sviluppo integrale della persona, la possibilità di un apprendimento efficace e la preparazione per accedere al difficile mondo del lavoro mozambicano (abbiamo anche due officine, una falegnameria e una carpenteria, dove imparare un mestiere utile).

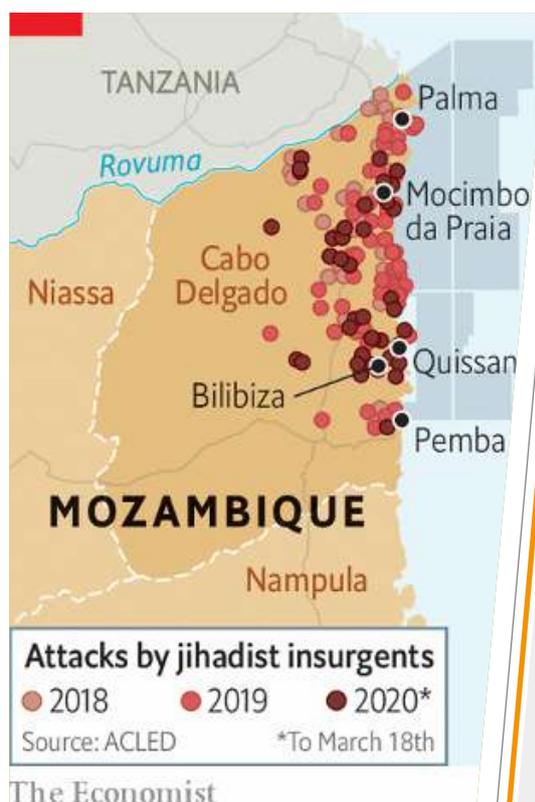
In questo 2020 la vita in missione è stata stravolta, un po' a causa della pandemia che ha determinato la chiusura delle scuole e lo stop della pastorale ordinaria (il divieto di celebrare messa e fare catechesi e formazioni, si è protratto fino a settembre). Ma **il Covid fino ad oggi non ha colpito il Mozambico in modo diffuso e aggressivo** (283 le morti ad oggi accertate) e i nostri cupi timori che potesse accadere anche lì quanto si è vissuto a Bergamo non si sono realizzati. E spero neanche per i mesi a venire.

Ma ancora più sconvolgente per noi, è stata l'esplosione di un conflitto nella regione di Cabo Delgado, a nord della nostra regione di Nampula, il cui confine si trova appena a 70 km dalla mia missione. Cominciando

dalla fine del mese di maggio centinaia, poi migliaia, poi centinaia di migliaia di profughi interni sono arrivati in diocesi (circa 560.000 nella regione).

Nella maggior parte dei casi questi uomini, ma soprattutto donne e bambini, sono ospiti di altre famiglie. Trovano alloggio in famiglie di parenti o provenienti dalla stessa zona. Ogni legame esistente diventa un appiglio per una possibile salvezza. Le famiglie raddoppiano o, in alcuni casi, triplicano il numero delle persone nella stessa capanna arrivando a 20/25, a volte 30 persone. Cibo, stuoie, piatti, pentole, acqua, tutto è insufficiente!

Ciò che fa scappare il popolo dalla sua terra è la **minaccia del fondamentalismo islamico**: il bollettino di guerra è sempre lo stesso: attacchi a villaggi, incendi di case e campi, decapitazioni, sgozzamenti, morti, morti, morti... tanti, troppi! I primi attacchi sono iniziati nel 2017 e adesso si sono intensificati, tanto da non poter più essere ignorati né dal Governo né dalla stampa internazionale. All'inizio è stata messa in campo la polizia locale, poi milizie straniere e poi l'esercito, tutti





sforzi vani! La provincia di Cabo Delgado è infatti un territorio in cui si giocano grandi interessi economici mondiali: negli ultimi anni sono stati scoperti due immensi giacimenti, uno di rubini, l'altro di gas naturale in cui hanno investito le principali multinazionali petrolifere. A tutto questo si aggiunge anche la presenza di importanti rotte del traffico mondiale di eroina. **Non è un caso quindi che il conflitto, pur mascherato dietro una bandiera religiosa, si svolga proprio su questa terra.**

Il sostegno economico di molti amici italiani e parrocchie ci ha permesso di essere segno della Provvidenza per queste famiglie nelle prime settimane dell'emergenza. Poi si è mossa la Caritas diocesana che ha costituito una équipe di emergenza coordinata da Elena e di cui ho fatto parte anche io. L'équipe si è messa in rete con il Governo mozambicano, associazioni, ONG ed enti che si occupano del problema (compreso l'ONU). Come equipe missionaria abbiamo seguito da vicino il coordinamento e lo svolgimento del progetto conoscendo da vicino le storie, l'angoscia e i bisogni di queste persone.

A fine Novembre 2020 è giunto per me il tempo di rientrare a casa. **Ho lasciato con fatica un Mozambico con ferite aperte e ben lungi dal rimarginarsi e sono arrivata in questa nostra terra che, seppur diversamente, soffre.** Da due mesi sono ormai a casa e, come tutti, adatto le mie attività ai colori (giallo, arancione e rosso) delle nostre giornate. Tutto è rallentato. E tutti sono in fondo sofferenti e un po' spaventati, uguali a quando son partita, ma anche molto diversi. La preoccupazione per la salute, le ristrettezze economiche

e i festeggiamenti del Natale ridotti all'essenziale mi sembra stiano dando un volto più umano alla nostra società che ricordavo arrogante, sempre di corsa e affamata di consumo.

Auguro, a me a e noi, di non lasciarsi indurre da questa paura, questo sconforto, ma di metabolizzare il dolore e trasformarlo con la Grazia in gentilezza, perché la nostra gentilezza in un momento difficile sia per gli altri occasione di grazia.

Scriva Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli tutti*: «L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità. [...] La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. [...] Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti». (nn. 222, 224).

E, avendo un obiettivo da perseguire con entusiasmo e tenacia, **usiamo davvero questo momento "disgraziato" per farci diventare fondamento una nuova umanità di fratelli diversi, diversamente feriti ma amati...** l'umanità del vangelo!

GLORIA AGAZZI

missionaria laica rientrata dal Mozambico

Orchestriamo la fraternità

“Orchestriamo la fraternità” è stato lo slogan per la Giornata missionaria dei ragazzi 2021. Nonostante il periodo faticoso dovuto alla pandemia del coronavirus, la sfida di oggi è proprio vincere l'isolamento e l'egoismo, il “virus” che ci illude di vivere bene quando siamo soli (ben-essere non significa vivere isolati...).

Sperimentare con coraggio la fraternità nell'ambiente in cui viviamo, spenderci per gli altri, ci aiuta a comprendere che il vangelo lo si vive quando diventiamo “tessitori di fraternità”. I ragazzi missionari coniugano lo slogan “Tessitori di fraternità” in “Orchestriamo la fraternità” cioè accordiamo la nostra vita con la vita dei nostri fratelli e amici, creiamo così la melodia della mondialità fra uomini e donne custodi gli uni degli altri!

Ed è proprio da questo spunto che, il 6 gennaio, abbiamo organizzato la Giornata missionaria dei ragazzi; invitandoli a partecipare alla celebrazione eucaristica portando con sé uno strumento musicale per animare la messa. Ci siamo ritrovati in chiesa alle 10.30 per dividerci un po' i vari

servizi della liturgia per poi scaldarci con i vari strumenti. I bambini e ragazzi erano tantissimi tutti con i loro strumenti. Dopo esserci sistemati, nonostante le distanze, sembravamo semplicemente un'orchestra: Fantastico! Abbiamo iniziato a fare un po' di prove di canto, i canti che avevamo scelto erano tutti molto vivaci (quelli in cui si

riesce a fare baccano): uno era proposto anche da Missio Italia. È stata una celebrazione che ha visto coinvolto ragazzi e adulti, chi con gli strumenti, chi con i gesti, creando un clima di gioia e uno spirito di vita. Lo spirito missionario è proprio così, uno spirito che ti trasporta.

Basta veramente poco per rendere le nostre celebrazioni più vive e partecipate, certo bisogna crederci e ognuno mettere a disposizione quei cinque pani e due pesci. Quindi “Orchestriamo la Fraternità”; un invito a non essere suonatori solitari ma promotori di gesti di solidarietà, di prossimità, di fraternità seguendo le indicazioni di Gesù, amico e maestro.

“
accordiamo
la nostra vita
con la vita
dei nostri
fratelli e amici,
creiamo così la
melodia della
mondialità”

LAURA BEZZI

Parrocchia di Bolgare



Convegni e formazione giovani



Anno nuovo, solita macchina organizzativa che macina opportunità per "restare sul pezzo" della missione. Riportiamo qui solo le locandine dei prossimi eventi già anticipati nell'editoriale e rimandiamo ai canali web (sito e social) per i dettagli.

Il **convegno missionario 2021** raddoppia. La seconda domenica di Quaresima si rinnova l'appuntamento per gli adulti dal vivo e in *streaming*. Il convegno dei ragazzi invece si svolgerà nel mese di maggio nelle singole parrocchie che vorranno aderire, con il materiale fornito dal CMD.

La **formazione dei giovani** per la missione, augurandoci di poter viaggiare quest'estate, si svolgerà infine nella sola modalità online.



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/45.98.480 | 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
LITOSTAMPA Istituto Grafico

A QUESTO NUMERO COLLABORANO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Matteo Attori, don Efrem Lazzaroni, don Patrizio Rota Scalabrini, Gloria Agazzi, Laura Bezzi

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**